

25/01/2012 -

La sfida del padroncino: "In viaggio di notte per non essere fermato"



Durante il blocco dei tir, un camionista si è messo alla guida di notte per aggirare lo sciopero

Sulla A4 come un clandestino: "Ma non chiamatemi crumiro"

fabio poletti
milano-torino

Per aggirare i blocchi dei suoi colleghi ha puntato la sveglia alle due del mattino, si è fatto un doppio caffè nero bollente, poi si è messo al volante del suo camion carico di laminati di ferro. Alle cinque del mattino Roberto Galli, 45 anni di Erba provincia di Como, padre ex camionista, due fratelli camionisti, un figlio di quattro anni «che faccia tutto nella vita ma non il camionista», tagliava il traguardo a Torino. Senza medaglie né onori dopo la discesa libera autostradale per svicolare «bisonte selvaggio» e quelli di Trasporto Unito che vorrebbero imbullonare l'Italia, fermare i Tir e piegare il governo.

Quasi tutti i Tir ma non il suo, non il camion di Roberto Galli che da ventisette anni fa su e giù per l'Italia e figuriamoci se si ferma proprio oggi: «Io lo sciopero non lo faccio per senso di responsabilità. Quello che chiedono loro è alla base del protocollo aperto con il governo. Questo non è il momento in cui si può chiedere e ottenere tutto e subito. Il governo sembra disponibile, poi si vedrà...».

Da «padroncino», Roberto Galli giura di non voler giudicare i suoi colleghi: «C'è molta esasperazione nella categoria...». Ma figuriamoci se vuol passare da «crumiro», lui che da una vita ha in tasca la tessera di Unatras, una delle tante associazioni di categoria che dopo aver aderito alla protesta ha preferito fare marcia indietro, in attesa di vedere l'effetto che fa. Perché alla fine i camionisti - quelli che scioperano e quelli che viaggiano a fari accesi nella notte per arrivare alla meta - dicono quasi le stesse cose. Se gli autotrasportatori sul piede di guerra piangono, Roberto

Galli, brianzolo assai pragmatico, mica ride: «Mio padre è salito su un camion nel Sessantatré. Ha costruito una casa e l'azienda. Ha tirato su una famiglia con tre figli. Se non cambiano le cose, in un paio di anni perdiamo tutto».

Il diploma da ragioniere, il «pezzo di carta» preso prima di ingranare la prima, mica serve per fare i conti della spesa: «Un camion euro 5 attrezzato costa fino a 200 mila euro. Prima ci volevano almeno sei anni per ammortizzare l'investimento. Ma adesso...». Il prezzo del gasolio, accise o non accise, è schizzato alle stelle e con questo il costo al chilometro: «Io calcolavo 1 euro e 20, 1 euro e 30 al litro ma prima degli aumenti di dicembre. Però adesso...». Adesso i conti si fanno col bilancino. Qualche camionista risparmia sui treni di gomme e sulla manutenzione ma come si fa. Qualcuno più di uno - per starci dentro «tarocca» il tachigrafo, macina più chilometri e riposa meno ore. Roberto Galli lo sa, ma non giustifica: «I furbetti sono ovunque. Ma tanto c'è sempre il camionista dell'Est che ti guida il camion per 15 ore, sta in giro un mese per uno stipendio che è la metà di quello che prendiamo noi... Il fatto è che adesso ci sono pure ditte italiane, quelle grosse, che stanno delocalizzando in Romania pur di risparmiare. Ma non solo rovinano il mercato, distruggono pure l'indotto: dagli elettrauto ai gommisti...».

Roberto Galli e i suoi fratelli macinano chilometri in Italia. E poi in Francia, in Svizzera e in Germania. Viaggi a medio raggio. Un occhio ai regolamenti anche se alla fine - e questo lo dicono tutti i camionisti - pure questi stanno strangolando la categoria: «Ogni 4 ore e mezza di guida siamo obbligati a risposare per 45 minuti. Al massimo possiamo viaggiare per 9 ore, che diventano 10 due volte la settimana. Troppo poche se devi andare fino a Salerno o ancora più giù. Di sicuro sono troppe quelle dei camionisti che arrivano dall'Est e vanno avanti 15 ore e pure di più, di giorno come di notte. Poi ci sono gli 84 giorni di fermo obbligatorio l'anno. Troppi pure quelli...».

Ma la paura più grande dei camionisti è la liberalizzazione che molti vedono come una deregulation selvaggia, un assalto all'Ok Corral dei bisonti della strada dove vince chi si vende per meno. Ma i conti sono conti, giura Roberto Galli: «Io non posso andare a Milano con il camion per 100 euro se ne spendo 105 di costi vivi. Però non posso nemmeno accettare che ci sia chi lo fa per 80 euro, perché risparmia sull'autista romeno che paga meno di 2000 euro senza nemmeno dirgli grazie...». E allora, fatti i soliti due conti, si torna sempre lì: alla pentola a pressione delle rivendicazioni. Con i camionisti che non vogliono la cottura lenta e spingono l'acceleratore della protesta. E con gli altri come Roberto Galli, disposti ad aspettare che il governo apparecchi le proposte: «Dovremmo non fidarci, ma come si fa? Però se ci prendono in giro, tra due mesi anche noi presentiamo il conto».